

# ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, fuori 18, semestre in preparazione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non risolve il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettore, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo spese non si affrenano. — Le ricerche devono portare il simbolo della Rivoluzione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la taxa di Cent. 50 — Le linee si contano a decime.

## RIVISTA SETTIMANALE

La Camera francese non poterono essere aperte il 2 corr. coll'annuncio d'una sperata vittoria: per cui, avendo da chiedere ad esse un'altra volta uomini e danari e non sapendo presagire quando e come avrà termine una guerra, nella quale lo desiderate ed a lungo cercate alleanze vennero meno per il fatto, bisognava giustificarla agli occhi della Nazione nella sua origine e ne' suoi motivi. A quest' uopo si ristamparono nel *Moniteur* alcune corrispondenze diplomatiche dell'anno 1785, allorché Vergennes ministro di Luigi XVI cercava d'impedire, che la Russia conquistasse la Crimea ed il Kuban, e le si fecero precedere da alcune considerazioni, che contengono lo spirito di quelle corrispondenze ed il punto di vista sotto al quale il governo francese attuale le interpreta o brama che sieno intese. L'articolo del *Moniteur* ha l'importanza d'un fatto politico, per ciò che dico e vuole che si sappia, ed anzi esso venne considerato dall'opinione pubblica come un segno sicuro, che si vuol procedere innanzi nella guerra. Perciò, anziché darne un estratto, lo riportiamo tal quale. Ed eccolo:

A fronte degli avvenimenti, che succedono in Oriente, non è senza interesse dimostrare, che la politica del Governo dell'Imperatore non è una politica nuova, o che si non fece altro, che attuare un pensiero essenzialmente francese.

Quel che la Francia compie in questo momento, è senza dubbio il risanamento d'una grande ed energica iniziativa, ma questa iniziativa, s'ella avesse bisogno di giustificazione, si troverebbe nelle antiche tradizioni politiche della Francia.

Sia da primi progressi della potenza russa, si Re di Francia non cessarono di volgere i loro sguardi più attenti dal lato del settentrione, facendosi un dovere di tener d'occhio i movimenti d'uno Stato, che, sebbene uscito appena di culla, pur accennava d'aver a prendere proporzioni inquietanti per l'indipendenza degli altri popoli.

Ad onta della sua deplorabile debolezza in riguardo della prima spartizione della Polonia, non mancò almeno a Luigi XV la conoscenza de' pericoli, di cui l'ambizione della Russia minacciava l'Europa. Ma il suo successore invigilò sopra essa con una sollecitudine, che diveniva più operosa, a misura che il Gabinetto di Pietroburgo rivelava meglio i propri disegni.

La Russia, avendo raggiunto il suo scopo dal lato dell'occidente, cercava allora d'avvicinarsi a Costantinopoli. Luigi XVI, nell'intendimento di rendere la sua vigilanza più sicura ed illuminata, collocò alla testa de' suoi consiglieri il nome che meglio conosceva la politica del settentrione e dell'oriente dell'Europa, il signor di Vergennes, già ambasciatore a Stoccolma e Costantinopoli, o che, inoltre, aveva preso parte alla famosa corrispondenza segreta durante il regno precedente.

Sotto il regno di Luigi XVI scoppiò la guerra d'America, la quale, occupando tutta l'attenzione e la più gran parte delle forze della Francia, lasciò più libero il campo all'ambizione russa. Durante quella guerra appunto, Caterina II, abbandonando la Prussia, di cui più non aveva bisogno perchè la Polonia era spartita, si collegò con l'Austria per ispartire la Turchia d'Europa. Ora, se l'Austria non ritraeva vantaggi alcuno da tale alleanza, la Russia seppe metterla a profitto per impadronirsi della Crimea e del Kuban, d'onde poté fino ad ora dominare il mar Nero e minacciare Costantinopoli.

Tutto sembra provare che gli armamenti della Russia e dell'Austria furono, se non la sola causa, una almeno delle cause principali, che indussero la Francia a non protrarre più a lungo il ripristinamento della pace coll'Inghilterra. In effetto, segnati appena i preliminari di quella pace, il Governo francese rivolse l'attenzione del Gabinetto di Saint-James, a' pericoli, che riserbava all'Europa ed alla Turchia, in un tempo di cui noi doveremo essere testimoni, l'estensione della potenza, che stava per acquistare la Russia, se non fosse frastoppo ostacolo a' suoi disegni.

Per mala sorte, l'Inghilterra non entrò allora a parte delle precedenti preoccupazioni della Francia; per mala sorte altresì, l'Austria, temendo la Prussia (quest'era almeno il motivo, eh' ella adduceva), non volle unire i suoi sforzi a quelli del Gabinetto di Versaglia. Infine, la Prussia, pretesendo dal canto suo le apprensioni, che le cagionava l'Austria, s'astenne dal contrarre nessun impegno, atto a garantire l'integrità dell'impero ottomano.

Il primo disegno di Luigi XVI, e pel buon esito del quale si chiedeva sostegno a Londra, a Vienna, e Torino e a Berlino (ci poteva far capitale della Spagna), consisteva unicamente nel far sempre più rimostranze amichevoli, ma abbastanza imponenti, nel loro insieme, per dissuadere la Russia dal dar corso alle sue idee d'invasione della Crimea e del Kuban. Quel ch'egli aveva voluto fare con la cooperazione di tutti, il tentò con la sola cooperazione della Spagna.

Più tardi, e vedendo che le sue osservazioni non avevano punto modificato i disegni di Caterina II su quelle provincie, fece fare nuove pratiche a Londra, ad effetto d'ottenere che, collegandosi l'Inghilterra con lui, divenisse almeno possibile obbligare i Russi a contentarsi del Kuban. L'Inghilterra rispinse anche questa proposizione.

Poiché la Crimea ed il Kuban furono conquistati ed aggregati all'impero russo, il Re di Francia fece insinuare all'Imperatore Giuseppe II, d'invia a lui per intervenire alla Russia il diritto di mantenere una marina di guerra nel mar Nero, ed almeno per obbligarla a non avervi navi di più che 20 cannoni, ciò che sarebbe stato, sin d'allora, limitare efficacemente le forze navali della Russia nell'Eusino. Il Gabinetto di Versaglia aveva dunque avuto il pensiero di quella feconda alleanza della Francia coll'Inghilterra per allontanare un pericolo, che il genio politico della nostra patria ebbe l'onore d'additarle agli occhi.

Gli estratti, che imprendiamo a pubblicare, della corrispondenza diplomatica del XVIII secolo, proveranno che noi abbiamo il diritto di rivendicare per lei tal cuore. Essi porranno in luce questo fatto così importante che la politica, la quale portò le nostre aquile in Crimea e le nostre bandiere sino in fondo al mare d'Azoff, è tutta francese; che, prima di tutte le altre Potenze, noi avevamo, nel

secolo scorso, presentita la necessità di scemare la preponderanza russa nell'Eusino; e che l'Inghilterra medesima aveva allora lungamente esitato a seguirci nella via, in cui l'invitavamo ad entrare con noi.

Nei modo con cui il foglio del governo commenta la politica francese ed europea dell'anno 1785, alcuni rimasero sorpresi di vedere, come l'eloquenza ufficiale, usa a fare un merito alla dinastia nuova di essersi scostata in molte questioni dai modi della vecchia, ora si dia per contumace di essa nella politica nazionale; altri poi credono di ravvisarvi manifesta l'idea di stabilire un parallelismo fra la condotta dei vari Stati europei in quell'epoca e nell'attuale. Una lettera, che la *Gazzetta di Vienna* si fa scrivere da Parigi, nota che sfortunata fu nel secolo decimottavo la politica del sig. Vergennes, il quale più tardi pensò di abbandonare l'Impero ottomano alla sua sorte, consigliando, che la Francia e la Prussia s'indennizzassero con degli equivalenti, e poi consigliava alla Turchia stessa ad un trattato in cui cedevansi le contese provincie. L'Austria in allora avrebbe voluto si spingesse fino alle foci del Danubio, acquistando la Moldavia e la Valacchia, in compenso della Crimea lasciata alla Russia, ma non già permettere che questa s'insediasse a Costantinopoli. Essa voleva piuttosto conservare l'Impero Ottomano, ma dallo stato offensivo verso l'Europa ridurlo a difensivo; e se l'Austria faceva delle concessioni alla Russia, questa non era aliena dal miglioramento della sua posizione assai sfavorevole all'ovest ed al sud dell'Europa. Le cose in allora erano assai diverse d' adesso, concludete la corrispondenza.

Il 2 pronunziò finalmente l'imperatore l'aspettato discorso; cui, sapendo quanto peso si soglia dare dai politici alle parole di Napoleone, ch'ei non dice a caso, riportiamo per intero, come segue:

Le negoziazioni diplomatiche intravolte durante il corso dell'ultima nostra sessione, vi avranno fatto prescrivere che sarei obbligato a richiamarvi quando fossoro pervenute al loro termine. Sventuratamente le Conferenze di Vienna riuscirono impotenti a condurre la pace. Vengo per ciò a far un nuovo appello al patriottismo del paese ed al vostro.

Fall' forse in noi la moderazione nel regolare le condizioni? Non temo di esclamare dinanzi a voi la questione. Da circa un anno era incominciata la lotta, e già la Francia e l'Inghilterra, avevano salvata la Turchia, vinta una battaglia, costritta la Russia a sottomettersi ai Principati, e ad accettare le proprie forze per difendere la Crimea. Alla fine avevamo a favor nostro l'adesione dell'Austria e l'approvazione morale del rimanente d'Europa.

In tale stato di cose, ci demandò il gabinetto di Vienna se avremmo consentito a trattare sopra basi già in modo vago articolate anteriormente ai riportati vantaggi. Un rifiuto dal canto nostro sembrava forse naturale. Non si doveva credere in fatti che l'esigenza della Francia e dell'Inghilterra sarebbe divenuta maggior in proporzione all'estensione della lotta e dei sostenuti sacrifici? Or bene, la Francia e l'Inghilterra non si prevalevano de' loro vantaggi o ne meno de' diritti che lor derivavano dagli anteriori trattati; tanto avevano esse a cuore di rendere più facile la pace, e di dare una prova irrevocabile della loro moderazione.

Noi ci limitammo a domandare, nell'interesse della Germania, la libera navigazione del Danubio, ed una diga contro la Potenza russa, che viene senza posa ad impedita la face di quel gran fiume; nell'interesse della Turchia e dell'Austria, una migliore costituzione dei principati, affinché servano i medesimi di baluardo contro le invasioni contigue del Settentrione; nell'interesse dell'umanità e della giustizia, diritti eguali per cristiani di tutte le confessioni sotto il protettorato esclusivo del Sultano; nell'interesse della Porta e in un di tutt'Europa, chiedemmo che la Russia restituisse ad eguale numero i vascelli ch'ella conserva, al sicuro da ogni attacco, nel Mar Nero e ch'ella non può conservare se non per un fine aggressivo.

Or dunque, tutte queste proposizioni, che io chiamerò magnanimo per loro disinteresse, e che erano state approvate in principio dall'Austria, dalla Prussia, e dalla Russia stessa, delegarono nelle Conferenze. La Russia, che in teoria aveva acconsentito a mettere fine alla sua preponderanza nel Mar Nero, rifiutò ogni limitazione delle sue forze navali, e noi aspettammo tuttavia che l'Austria alleanza a' suoi impegni, che consistono nel rendere offensivo e difensivo il nostro trattato di alleanza, se le negoziazioni non riuscivano a buon fine. L'Austria, a vero, si ha proposto di garantire con lei per mezzo di un trattato, l'indipendenza della Turchia, e di consentire per l'avvenire come caso belli il caso in cui il numero delle navi russe avesse oltrepassato quello che esisteva prima della guerra. Era impossibile accettare una simile proposizione: poiché a nulla obbligava la Russia, e al contrario mostrava che noi volemmo sanare la sua preponderanza nel Mar Nero. Per la qual cosa la guerra ha dovuto seguire il suo corso.

L'ammirabile annegazione dell'esercito e della flotta raggiungerà ben tosto, lo spero, un esito fortunato; tocca a voi i fornirvi i mezzi di continuare la lotta. Il paese ha già dato a dividere quali fossero le sue ricchezze, e quanto la sua confidenza in me. A vana egli offerì, alcuni mesi or sono, 1700 milioni più ch'io non domandassi; una parte basterà a sostenere l'onore militare e i suoi diritti come grande nazione.

Avevo in animo d'andare a pormi alla testa di quel valoroso esercito, in cui la presenza del sovrano non avrebbe mancato di produrre una benefica azione; e testimonia degli eroici sforzi de' nostri soldati, sarei stato superbo di poterli io guidare; ma le gravi questioni che si agitano all'esterno rimasero sempre indecise, e la condizione delle circostanze esigeva all'interno nuove ed importanti provvidenze. A malincuore ho dunque dovuto abbandonare questo progetto.

Il mio governo vi proporrà di votare la legge annua di esercitazione. Non vi sarà leva straordinaria, e ci atteneremo alle consuete vie che per la regolarità dell'amministrazione richiedono il voto della loro anticipata di un anno.

E qui, facendo fine, o Signori, paghiamo solennemente un giusto tributo d'elogio a coloro che combattono per la patria: minacciati al suo punto per coloro di cui ella va lamentando la perdita. L'e-

scupio di tanta attaccagione e costanza non invano sarà porta al mondo. I necessari sacrifici non devono dissimularsi, perchè, non lo sapete, una azione deve o adiacere ad ogni importanza politica, o s'ella ha l'istinto o la volontà di adoperare in conformità all'indole sua generosa, alla sua storia secolare, alla sua missione providenziale, deve, tratto tratto, saper tollerare queste prove che solo possono ritamparla, e riculloraria nel posto che lo è dovuto.

Confidenza in Dio, perseveranza nei nostri conati, e noi giungeremo ad una pace degna dell'alleanza di due gran popoli.

Tale discorso venne dalle due Camere riunito applaudito singolarmente laddove si accennava alla moderazione ed al disinteresse delle potenze occidentali ed alla necessità di continuare la lotta e di provvedere ai mezzi per poterlo fare. Fuce poi grande senso la frase, che si riferiva agli impegni dell'Austria di rendere un fatto l'alleanza offensiva e difensiva, nel caso che le trattative non conseguissero il desiderato intento. Il *Moniteur* fece dal canto suo il commento al discorso. Vi si dice, che solo risultato delle Conferenze di Vienna fu di provare la sistemata resistenza della Russia ad ogni serio progetto di aggiustamento: che il governo francese diffidava già prima circa alle intenzioni della Russia nell'entrare in trattative, ma vi accensosi per deferenza alla Corte di Vienna, colla quale avea contratta un'alleanza (trattato 2 dicembre) di gran pregio a' suoi occhi; che il trattato stabiliva, che se alla data del 1.º gennaio la Russia non avesse aderito ai quattro punti, il gabinetto di Vienna, in virtù dell'art. 5 del trattato del 2 dicembre, doveva prendere disposizioni per imporgliene l'accettazione colla forza delle armi, e soltanto in conseguenza dell'assenso alle trattative, la scadenza delle obbligazioni dell'Austria si trovava protetta fino all'esito delle conferenze: che il terzo punto era il più importante e la sola garanzia per l'esecuzione degli altri, cioè la cessazione della preponderanza russa nel Mar Nero. Soggiunge, che il rifiuto d'ogni principio di limitazione delle sue forze marittime per parte della Russia, autorizzava già a domandare il chiudimento delle conferenze ed a richiedere l'esecuzione del trattato del 2 dicembre; che il sistema di contrappeso suggerito dall'Austria era una combinazione insufficiente, in cui l'opinione pubblica avrebbe ravvisato soltanto un mezzo usato a cingere difficoltà, che si esitava ad affrontare, un segno certo dell'impotenza de' governi alleati; che l'ultima proposta austriaca, fondata sopra una limitazione delle forze della Russia, da questa accettata, era respinta in principio, non dovette discartarsi, dal momento che non si presentava nemmeno quale un ultimatum; e che le trattative ebbero per effetto di dare alle obbligazioni dell'Austria verso la Francia e l'Inghilterra la pienezza della loro forza. Infine, dopo detto che le potenze occidentali hanno per scopo di ristabilire l'equilibrio sopra basi ferme, che il pongano al sicuro da un'ambizione, che da tanti anni è per l'Europa un soggetto d'inquietudini e di apprensioni, conclude col dire, che tale causa, avendo tutte le simpatie, dovrebbe mirare tutte le bandiere, che il governo non trascurerà per fecondare le alleanze già concluse e per contrarne di nuove, ma che ad ogni caso sarebbe condurre a termine gloriosamente la lotta anche coll'Inghilterra sola.

Come si vede, l'articolo del foglio ufficiale tende ad accrescere il significato del discorso detto dall'imperatore, in quanto al valore pratico dell'alleanza coll'Austria. Ora pretendesi (Gaz. Mil.) che l'ambasciatore austriaco Hübnér abbia chiesto spiegazione al ministro Walevsky sopra il valore delle frasi in cui si dice essere l'Austria impegnata alla guerra in virtù del trattato del 2 dicembre; e qualche giornale di Vienna domanda, come sia ciò, se lo stesso Russell aveva dichiarato al Parlamento, che il trattato del 2 dicembre non obbligava l'Austria a nulla di ben positivo in quanto alla guerra. I giornali austriaci non poterono tacere a così positivo affermazioni del governo francese, e taluno di essi giunge perfino a dire, che per ottenere uomini e danari nella suprema necessità della guerra, si abbia voluto, da una parte giustificare con qualcosa le mancate aspettative, dall'altra mostrare, che l'appoggio di fatto dell'Austria non può mancare. A tacere degli altri poi la stessa *Gazz. di Vienna* dice, che senza fare soggetto di critica le asserzioni d'un discorso, ch'è un affare interno, un modo ereditario conveniente da chi lo legge per agire sullo spirito nazionale da lui bene conosciuto, può essa rettificare alcune cose di fatto in quello e nell'articolo del *Moniteur* non espresse nel loro vero senso. La *Gazzetta* ufficiale, dopo mostrato come lo sgombero dei principati danubiani per parte dell'esercito russo non sia dovuto esclusivamente alle vittorie delle truppe anglo-francesi, ma anche ai movimenti strategici delle austriache, e dopo accennato che Russell e Drouyn de L'Huys avevano assunto di propugnare presso ai loro governi la proposta austriaca d'accomodamento, ristampa gli articoli del trattato del 2 dicembre, che si riferiscono agli obblighi assunti dall'Austria. Uno di tali articoli dice che « qualora il ripristinamento della pace universale non venisse assicurato sulle basi indicate nell'articolo 1.º (N.B. i quattro punti noti, non ancora determinanti nella loro chiarezza particolare) i tre sovrani consiglierrebbero senza dilazione sui mezzi più efficaci per raggiungere lo scopo della loro alleanza »: e l'altro, che « per il caso che scoppiassero le ostilità fra l'Austria e la Russia i tre sovrani si prometterono scambievolmente la loro alleanza

offensiva e difensiva nella presente guerra ed a tale scopo impiegavano, secondo le esigenze della guerra, truppe terrestri e marittime; di cui il numero, la qualità e la destinazione dovranno essere stabiliti, occorrendone il caso, mediante posteriori decreti. Difficile affar si è far scaturire da questi paragrafi del trattato del 2. dicembre alcun obbligo per l'Austria di dichiarare la guerra alla Russia, non appena le trattative di pace fossero mancate; ed a ragione qualche foglio osserva, che questa è un'illusione cui volere farsi a Parigi, mancando la quale si disfogò il proprio malumore asserendo impegni, che in realtà non erano stati presi. Clarendon dichiarò al Parlamento, che il governo inglese non intendeva l'esecuzione del trattato al modo dell'Austria, ma non seppe però farne scaturire per essa degli obblighi positivi di entrare direttamente nella guerra. In conseguenza delle mancate negoziazioni le due parti sono libere di agire come credono, e nel mentre le potenze occidentali non si tengono più legate ai quattro punti, l'Austria dichiarò di voler tenere occupati i principati danubiani fino alla conclusione della pace; contro di che gli alleati non hanno nulla da dire, essendo con questo fatto tolta la di lei neutralità e potendo giovarsi così delle proprie truppe nella guerra della Crimea.

Comunque sia, il linguaggio determinato è preciso di Napoleone e più ancora i fatti concomitanti mostrano, che si vuole continuare la guerra per uno scopo che vada al di là dei quattro punti, dichiarati anche da lord Clarendon non più obbligatori per le potenze occidentali. Si chiese un prestito di 750 milioni di franchi, che venne dal Corpo legislativo accordato all'unanimità; e tra dazi d'introduzione sugli spiriti e tasse sugli introiti delle strade ferrate e sovrimposte di guerra si vorrà ritrarre dai 60 ai 70 milioni di franchi all'anno. Di più si anticiperà la leva di 140,000 uomini sulla coscrizione del 1856, onde poter disporre d'un maggior numero di soldati per la guerra. Tutto ciò sarà del pari assentito.

Ora, quale è la posizione relativa delle potenze impegnate nella lotta? Le due occidentali, costrette a guerreggiare da per sé, non ammettono più i quattro punti come obbligatori, e lasciano travvedere che vorranno qualche compenso di ciò che fanno, riuscendo vincitrici della Russia; questa, accordando in teoria, per la neutralità della Germania, i due primi punti, si tiene disobbligata del pari da ogni altra confessione e respinge ogni proposta di limitazione della sua potenza sul Mar Nero; l'Austria vorrebbe conseguire i quattro punti, secondo la sua interpretazione, aspettando dallo congiunturo di farli un'altra volta valere e cohenando, nel mentre tiene i principati come un tal quale pegno in sue mani, di far entrare anche la Prussia ed il resto della Germania nelle sue idee, sebbene la Prussia, pronta a difenderla nella sua posizione dei principati danubiani, nel caso che vi venisse, come non è probabile, assalita, non intende d'assumere impegni maggiori. Ad ogni modo l'Europa centrale nella sua posizione di aspettativa tende a raggrupparsi intorno a sé anche gli altri piccoli Stati, ritenendo testimonianza oculata della lotta combattuta fra la Russia e le potenze occidentali, e pronta ad intervenire per pronunziare occorrendo un'ultima parola fra i contendenti, quando lo credesse opportuno.

Le potenze occidentali intendono a fortificare la propria posizione con nuove alleanze; ma queste, che forse non mancherebbero dinanzi allo strepito della vittoria e ad un programma ben chiaro e determinato, sfuggono ad esse sempre più in ragione del prolungamento della guerra della Crimea e delle incertezze sull'ultimo scopo d'una lotta che proponendosi di limitare sul serio la potenza della Russia non può rimanere a metà strada, appare apparisce finora condotta con mezzi del tutto insufficienti. Ogni giorno che in Crimea si passa senza l'annuncio di una vittoria, somiglia, per i suoi effetti, una sconfitta. Quanto più la stagione inclina al suo termine, tanto maggiore fiducia vanno acquistando i Russi; i quali pensano che quest'anno Sebastopoli non cadrà. Si sparsero quindi delle voci, che dopo un altro tentativo, e nel caso che riuscisse infruttuoso, si darebbe maggiore importanza alla guerra dell'Asia, mandandovi Omar pacia a combattere i Russi ingrassati di molto ed avanzati sotto al comando di Murawieff, e nella Bessarabia portandovi il forte dell'esercito anglo-francese, nel mentre le flotte verrebbero ad agire sulla costa. D'altra parte si vociferò di nuovo, che a sostenersi nel Baltico almeno come una minaccia permanente, intendano di farsi cedere dalla Svezia l'isola Gotland, che sta in mezzo a quel mare. Ma si neano mezzi violenti per far uscire quello Stato dalla sua neutralità?

La Russia, a quanto sembra, si studia di raggiungere la stagione invernale, per darsi allora le mani attorno colla peritambica tutta sua propria e che, per confessione degli avversari suoi, va crescendo in ragione del pericolo. Nel mentre Gortscakoff fa entusiastici proclami ai soldati che combattono per la santa Russia contro gli omni alleati degli amici della fede, si conta a Pietroburgo che gli stessi occidentali servono a far progredire la distruzione dell'Impero Ottomano, sulle di cui ruine non potendo essi dominare d'accordo, abbiano così ad agevolare i disegni che formano la politica nazionale della Russia. Non è da credere però, che questa potenza, in quale gode degli imbarazzi interni che vede suscitarsi e che spera di accrescere sottomano, in Francia ed in Inghilterra, abbia il buono in casa.

Se non si accetta e si crede ciò che si desidera (cosa di cui siamo tutti i giorni testimoni), fra tanti credenzoni che sognano di vedora, tutto quello che vorrebbero o si sdegnano contro la realtà è contro chi ha per ufficio di navigare il vero) in alcune province della Russia è tutt'altro che finita l'opposizione dei contadini servi della gleba ai loro signori. Dicono che nell'Ukraina neppure i lavori di robote sullo torre signorili, e che sedati i recalcitranti coll'intervento dei militari, ogni volta che questi si accollano, tornino a negare il

lavoro forzato, che da essi si pretende come un diritto. Se questo è un fatto, certamente potrà di giorno in giorno aggraversi e mettere la Russia sull'orlo di una profonda rivoluzione. Che lo sia, non osiamo asserire, ma impossibile non ci sembra. Non ignoravano probabilmente le popolazioni russe, che vomero frangere dal lavoro servile quelle delle provincie confinanti dell'Impero austriaco o che si tratta di allargare anche quelle dei principati danubiani; e non parrà quindi loro inopportuno il pretendere ciò che ai vicini venne già concesso. Né per occupare simili pretese di affrancamento vi sono migliori opportunità per le popolazioni, di quando si domanda da esse il braccio ed il sangue per la propria difesa. Il Popolo romano allora appunto chiedeva agli ottomani con maggiore istanza la partecipazione ai diritti civili e politici, quando essi abbisognavano de' suoi figli per condurli a combattere i vicini; ed ogni guerra combattuta, o da combattitori, diveniva per lui una vittoria nella città. Anche esso si asteneva e ritiravasi sul Monte Sacro, finché i patrizii fossero discesi a qualche concessione. Ora, se i contadini dell'Ukraina si ostinano a rifiutare il lavoro, non vi sarà né il knout, né la Siberia che possano vincere interamente la loro opposizione. Per far lavorare gli schiavi vi vogliono degli aguzzini in gran copia, sicuri in ogni caso di avere un lavoro mal fatto. Si pensa, che torna più conto ricevere dai contadini un tributo dei prodotti della terra, che non quello del lavoro, che in parte si dovrebbe sprecare nel mantenimento degli aguzzini. E se la renitenza dei contadini alle robote dipende dall'opinione che si sono fatta, che si abbia bisogno di loro nella presente guerra, è da credersi che se si ostineranno sempre più a non lavorare. Continuando adunque la guerra, la Russia difficilmente potrebbe sfuggire alla necessità d'una riforma da cui rifugge, ma che l'incamminerebbe sulla via della civiltà. Dato sarebbe il dover subire una rivoluzione sociale in momenti ardui di tanto difficoltà; ma pure per il suo avvenire varrebbe questa assai meglio, che non la conquista d'un Regno. Cangiare molti milioni di servi, condannati ai lavori forzati, in altrettanti uomini padroni di sé, è un grande vantaggio. Però se i piantatori dell'America a nessun patto vogliono rinunziare al possesso delle anime umane, nemmeno i bojari della Russia saranno disposti a restituire ai loro servi la propria personalità; per cui anche questa tendenza dei contadini potrebbe riuscire di non lieve imbarazzo al governo russo.

Singolare posizione si è quella della grande potenza del nord, che nella presente guerra la sua debolezza le proveniva dall'interno, la sua forza dall'esterno, l'una dalla servitù che non seppe grado grado togliere, l'altra dalla speranza d'indipendenza, che ripongono in lei le popolazioni fatte serve da qualche secolo agli Ottomani. Per quanto gli occidentali si affaticano a voler persuaderla, che è propaggine in Oriente la causa della civiltà e dell'indipendenza dei deboli contro i prepotenti, c'è una popolazione numerosa la quale non s'acqueta al loro programma. I Greci del Regno stanno tranquilli; ma come coloro, che aspettano tempo ed occasioni migliori. Essi non si persuadono, che quattro secoli di aspro dominio dello orde musulmano sul loro territorio, ad abbiano legittimato il possesso; né che gli ordinamenti mono numerati, a loro riguardo pubblicati a Costantinopoli dalla Porta sotto alla pressione delle esterne influenze, abbiano alcun pratico valore, fino a tanto che ad eseguirli sieno messi quei medesimi paschi caparbi ed arbitrari, i quali si fanno lecito ciò che è libito. I più destri di essi coll'usata astuzia temporeggiano e cercano di guadagnare danari a costosi protettori dei musulmani, che vanno sempre più scassinando l'Impero nell'atto di puntellarlo; i più arditi e sdegnosi valorosamente si sacrificano combattendo dai forti di Sebastopoli contro i soldati della civiltà. C'è nella popolazione greca una classe che educata alle idee europee, vorrebbe sparare dagli occidentali qualche alleviamento alle sue condizioni; ma questa classe sarà composta dei più colti, non dei più numerosi fra i Greci. I più di questi ultimi, e massimamente i suditi alla Porta, quando anche non amino i Russi in ogni cosa, hanno la coscienza che sono i veri nemici dei Turchi e perciò i naturali loro alleati. Non sono disposti forse nemmeno ad essere grati alla Russia; ma si ad approfittare della sua inimicizia verso la Turchia. I loro amici e non sanno vederli negli amici dei loro nemici, ma bensì negli avversari a costoro. E non possono gridare come le sciagurate parigine della canzone di Beranger: *Vive nos amis les ennemis!* Il pretendere che è lo facciamo di buona voglia è un far forza alla natura; perciò, avversando di tutto cuore gli amici dei Turchi, o coloro che si dicono tali, e accrescono la forza della Russia. Lo stesso dicasi degli slavi suditi alla Porta; i quali non possono a meno di vedere un alleato in chi professando la stessa fede e parlando una lingua affine si presenta come perpetuo nemico dei loro nemici; e se stanno cheti per il momento, fanno voti per la vittoria, non del nemico degli occidentali, ma del nemico della Turchia. È paga la Serbia della inconsuetudine neutralità; ma soprattutto intende alla salvaguardia della propria indipendenza; il Montenegro poi cerca di far valere lo stato di neutrale a cui è costretto, coll'ottenere positive assicurazioni per lo sua indipendenza. A malgrado delle sue relazioni colla Russia, il nuovo principe acconsentirebbe a star senza fermo senza procedere ad ostilità contro i Turchi vicini, quando l'indipendenza del Montenegro venisse assicurata per trattato solemne. Il console francese di Scutari d'Albania sig. Huguard fu a visitare a Cetigne il principe Danilo e gli si mostrò amico. Quegli bramerebbe, che per fissare una pace durevole gli si assegnasse il piccolo porto di Spis sul litorale albanese tirco. Il console francese gli prometteva maggiori ingrandimenti di territorio, solo che volesse riconoscere il diritto di sovranità della Porta; ma Danilo soggiunse, che piuttosto farebbe perpetua guerra a' suoi vicini, sacrificando fino all'ultimo uomo, non volendo degenerare dagli antenati, che da quattro secoli pugnano per la libertà

e l'indipendenza del loro paese. Ei sa, che potrebbe coi suoi prodi penetrare nell'interno della Turchia; però amerebbe meglio di comporre all'amichevole le attuali differenze. I due paesi difatti sono sempre sul punto di ricominciare le loro ostilità; giacché, anche indipendentemente dal principe del Montenegro e dal pascià di Scutari e dell'Erzegovina, nascono delle continue risse e scorrerie ai confini. Gli Slavi cristiani ricominciano a sperare; o non è impossibile, che al declinare dell'anno ricomincino anche in quelle parti le difficoltà per la Porta, il di cui esercito presentemente è sparso in vari punti a come sciolto.

In Francia, come abbiamo veduto, si accorda al governo quanto esso domanda per la guerra; però c'è un'inquietante aspettazione dell'avvenire, non vedendo quali limiti possano avere i sacrifici, e temendosi che dinanzi alle mura di Sebastopoli troppe altre vite debbano cadere senza alcun frutto. Si nota, che il *Constitutionnel* si mostrò da ultimo alquanto ostile a Pelissier, accagionandolo delle perdite avvenute il 18, e che quel foglio dice maggiori in realtà del primo annuncio ufficiale.

Corrono molte voci, che Pelissier possa venire richiamato o sostituito da Bousquet. Quando si cangia un generale, significa che non si è molto contenti del fatto suo; e se la voce che corre non è che una diceria senza fondamento, vuol dire che questa mostra lo stato della opinione pubblica, che non gli è favorevole. La mancanza di nuovi fatti della Crimea comincia ad essere accolta con visibile inquietudine. S'odono già all'interno dei discorsi dei partiti antibonapartisti, che mostrano come qualcuno cominci a dubitare della fortuna del reggime attuale. C'è un affaccendamento de' Borboni al di fuori, un agitarsi de' democratici, che rende necessario qualche gran colpo. Fra quei medesimi poi che non osteggiano apertamente il governo c'è chi manifesta l'opinione d'aversi con altri modi condurre la guerra. Si pretende, che i rinforzi che partono da Marsiglia siano diretti per la Bessarabia; e già nella Dobruccia c'è qualche movimento, inteso, se non altro, ad una diversione, per trattenere i Russi dal concentrare le loro forze in Crimea. Il Consiglio di Stato discusse ed apprezzò la guarentigia del prestito turco di 120 milioni di franchi. Tale guarentigia sarà evidentemente un nuovo motivo di soggezione dell'Impero Ottomano alle potenze occidentali, un nuovo legame, più che di gratitudine, al piede del protetto, con cui si renderà a lui sempre più difficile la libertà dei movimenti. I motivi confessati della guerra andano così di giorno in giorno scomparendo dinanzi alla logica degli avvenimenti, si vanno avverando le previsioni di coloro, che in Oriente si attendono novità maggiori. Pare, che le cose di Spagna diano non poco pensiero al governo francese, il quale si mostra risoluto a sostenere la regina Isabella tanto contro i carlisti, come contro i repubblicani, che minacciano ugualmente quel paese.

Non appena difatti vennero disperse le torme dei carlisti, senza però distruggerle del tutto, un più grave caso intervenne a Barcellona, dove si sollevarono gli operai delle fabbriche, costringendo il capitano generale a rinchiudersi nei forti e commettendo non pochi disordini. Espartero, pacatamente a questo fatto, avea dato la sua rinuncia. E disse, che quando l'intera Nazione s'era levata per recuperare i suoi diritti e per porre una fine agli abusi che erano stati introdotti nel governo dello Stato; acconsentì di assumere la presidenza del Consiglio dei ministri coll'idea di dare la sua rinuncia appena radunate le Cortes Costituenti; che poscia, per imperiose circostanze, obbedì agli ordini della regina, di rimanere alla testa del governo fino a che la Costituzione fosse votata. Compiuto tale assunto, pregò di potersi ritirare dagli affari. Avendo però O'Donnell e gli altri ministri dichiarato che rinunziavano anch'essi se egli si ritirava, cessò un'altra volta alle vive istanze della regina. I casi urgenti di Barcellona e gli imbarazzi finanziari, avendo le Cortes rifiutata la proposta di un prestito forzoso, finiranno forse coll'assegnare ad Espartero una specie di temporanea dittatura. Fra i fatti che riguardano la Spagna venne da ultimo notato anche il forse non fortuito incontro di Maria Cristina e del duca di Montpensier a Genova.

In Inghilterra, la regina chiese una pensione per la moglie ed una per il figlio di lord Raglan. Lord Grosvenor ritirò la sua proposta d'un bill per la più stretta osservanza della domenica, che avea cagionato dei tumulti popolari, i quali si ripeterono il primo e produssero una rissa colla polizia, che fece un continuo d'arresti. Gli arrestati vennero licenziati, condannando soltanto a piccole multe alcuni che avevano risposto al bastone impiombato dei soldati di polizia con dei sassi. Diceci, che Roebuck abbia protratta al 17 la discussione del suo voto di bisino. Il ministero Palmerston non si trova tuttavia bene consolidato. Russell venne interpellato circa alla sua permanenza al ministero, nel mentre egli approvava le proposte dell'Austria; ed ei si difese rispondendo che v'era rimasto per rafforzare Palmerston, che prese alla sua volta la di lui difesa contro Cobden e Disraeli, che trovavano assai equivoca la sua posizione. Gli arruolamenti continuano a procedere con somma lentezza; e tutti chiedono in che cosa debba consistere questa guerra grossa, se la vi ha da essere. Nemmeno il bombardamento di Nystad, città marittima del Golfo di Botnia, parve un gran fatto. Tutte le intraprese del Baltico si riducono quest'anno ad un sovero blocco ed alla caccia delle minate barbe. Nella pesca delle macchine infernali dinanzi a Cronstadt venne ferito l'ammiraglio Seymour. Diceci, che il governo inglese sia quest'anno prevalente per la campagna d'inverno, e che abbia comperato nel sottentrone della Germania molte migliaia di polli agnelline.

In Piemonte gli avversari all'alleanza cogli occidentali fanno sentire i loro laggi; perchè nei discorsi ufficiali d'oltralpe non si nominano nemmeno un alleato, che manda i suoi figli a morire in Crimea. Ecco, dicono, quale conto si fa di voi, ecco l'importanza che si dà al vostro aiuto! Né bastano i

sacrifici che faceste: che si convenga mandare nuove truppe in Levante a rimpiazzare l'enorme vuoto fattosi dalla malattia. Nella vacanza delle Camere pochi fatti vennero del resto ad occupare le menti, ora tutte intese alle cose di Crimea. Si procede nell'ordinamento della Cassa ecclesiastica. A Genova si fanno ruminanze per proporre una riforma di certe imposte. Fu composta, senza che si venisse alzata, una differenza nata fra i redattori dell'Armonia e del Piemonte; il primo dei quali avea accusato il secondo di complicità nel tentativo contro Antonelli, perchè avea censurato l'amministrazione di questo. Il redattore dell'Armonia dovette ritrattarsi. Un fatto ben più doloroso si fu la morte avvenuta a Siresa di Antonio Rosmini, stimato da tutti gli onesti come filosofo, come scrittore, come prete, come uomo. Come filosofo ebbe merito di aggruppare intorno a sé una scuola, ciò che è proprio soltanto degli ingegni potenti e fecondi; e prete fondò una corporazione religiosa di sacerdoti, a cui la carità e lo studio erano obbligo primo, e che ebbero l'onore d'essere con lui avversi da chi pretende ad un monopolio religioso. Negli ultimi tempi della sua lunga malattia ebbe il conforto della costante presenza al suo capezzale dell'amico Alessandro Manzoni. Egli era nativo di Rovereto, piccola città che ebbe vanto di dare all'Italia molti de' suoi migliori ingegni, mostrando così la fecondità di questa terra in nobili intelligenze anche ai suoi estremi confini. Negli ultimi anni l'Italia perdette molti fra i suoi luminari; possa il pianto versato sulla loro tomba troppo presto aperta a riceverli, ispirare la gioventù più valente a gravi studi ed al forte volere.

Parecchi giornali austriaci asseriscono, che l'Austria s'interessa anch'essa, mediante il barone Koller suo rappresentante a Costantinopoli, per l'attivazione del taglio dell'istmo di Suez. Ciò è ben naturale; giacché il governo austriaco avea preso parte: anch'esso agli studii fatti anni addietro per verificare la possibilità di eseguire quest'opera grandiosa ed utilissima, e dovendo essa tornare principalmente di grande giovamento ai porti di Trieste e di Venezia ed a tutta la linea dal primo porto fino ai confini settentrionali dell'impero, Sarebbe però da desiderarsi, che l'Austria non fosse lasciata sola fra i paesi dell'Europa centrale a propagare quest'opera, che tanto promette al commercio ed all'incivilimento del mondo. Essa non sarebbe meno utile a tutti gli altri paesi o Stati della Germania ed alla Svizzera, i quali avrebbero principalmente agevolato lo smercio delle loro mercanzie per la via dell'Adriatico, del Mediterraneo e del Mar Rosso, ed a tutti gli Stati della penisola italiana ed alla Grecia per lo sviluppo che dovrebbe prendere la loro marineria mercantile resa intermedia di traffico del settentrione col mezzogiorno e dell'occidente coll'oriente. Tutti codesti Stati dovrebbero adunque unire le loro istanze a quelle della Francia e dell'Austria; lo quali messe tutte assieme non sarebbero indarno per la finale decisione della cosa, quantunque presi isolatamente ognuno di per sé non possano molto. Quando la Porta vedesse, che un'opera utile a' suoi medesimi interessi ed a quelli dell'Egitto che è parte del suo territorio, come pure degli altri pascialati africani di Tripoli e Tunisi, è bramata e voluta da tutti gli Stati, grandi e piccoli, coi quali è in relazioni d'affari, essa si mostrerebbe più ardita a far valere il suo diritto di concedere il permesso di quell'opera, ed ota di qualsiasi opposizione per parte dell'Inghilterra. Questa poi finirebbe col cedere su questo punto e col riconoscere come anche per lei ci sarebbe del vantaggio a compiere quest'opera. La stessa strada ferrata fra Alessandria, Cairo e Suez dall'Inghilterra favorita, dimostrerà il crescente bisogno del taglio dell'istmo di Suez per i navigli: poichè agevolando il passaggio dell'Egitto alle persone ed alle cose di valore, renderà a tutti evidente quale vantaggio ci sarebbe a facilitare anche quello degli oggetti di maggior volume e di poco prezzo che il mondo sud-orientale scambia col nord-occidentale. Convien notare, che qualche ingegnere inglese, il quale dava la preferenza alla strada ferrata, come quella che è di più facile costruzione, progettava poi di trasportare i navigli stessi sulle vie di ferro al modo dei vagoni; con che si mostrava di quanta importanza sia, che i bastimenti possano attraversare la breve lingua di terra frapposta ai due mari. Mostrando adunque come una tal'opera compatta d'interessi voglia il taglio dell'istmo, l'opera, o presto o tardi, si farà. Convien però frattanto, che lo stampa tedesca ed italiana, sapendo svincolarsi dalle grette vedute degli interessi locali e presenti, si slanciasse animosamente nelle più estese degli interessi generali o futuri dei loro paesi e dell'incivilimento comune, studiando di popolarizzare la questione e di venire formando un'opinione favorevole a questa grand'opera. Né basta, che si generi un favore in astratto; ma si deve persuadere come l'opera sarà insuscettibilmente condotta dalla presente generazione, per cui essa deve prepararsi fin d'ora a coglierne i frutti, in ordine all'utile privato ed all'economia nazionale. In Germania il principio su cui si basa l'economia nazionale è di trovare al di fuori uno slogo pronto, sicuro, vasto e durevole ai prodotti del lavoro, alle fabbriche interne; in Italia è di approfittare della posizione della penisola posseditrice di tante coste marittime e slanciata dal Continente nel bel mezzo del Mediterraneo, facendosi intermediaria un'altra volta al traffico del mondo, come lo fu ai tempi gloriosi di Venezia e di Genova. La sola differenza consistere in questo, che allora le Repubbliche marittime della penisola godevano di una specie di monopolio, dovuto alla loro maggiore civiltà ed alle condizioni relative del mondo; e che adesso gli abitanti dei vari Stati e dei vari porti, da Trieste o meglio da Cattaro a Nizza, devono spontaneamente gareggiare con quelli delle più grandi Nazioni per avere negli utili traffici che si eseguiranno per la via del Mediterraneo, la parte che loro si compete. Ora il modo di prepararsi a tutto questo, non è soltanto di aspettare che il taglio dell'istmo si faccia e con esso tutti gli altri provvedimenti nuovi in Oriente: i quali frutterebbero ad inglesi,

Francesi e Greci soltanto, se noi non ci movessimo; ma bensì di conoscere l'Oriente coi viaggi frequenti, collo studio delle lingue e di tutto ciò che si riferisce alle condizioni dei Popoli che lo abitano, col rivolgere tanta gioventù disoccupata alle professioni marittime che promette di divenire una delle più incroce agli individui ed una delle più utili al paese, a cui darebbe uomini animosi ed intraprendenti, invece di tanti emulchi della civiltà, che turpemente annullano se stessi negli ozii dei caffè o negli sdilinquinanti teatri. I progressi economici o civili indicati dalle condizioni naturali del paese in relazione a quelle delle Nazioni circostanti, sono per noi collegati principalmente a due gran rami di operosità, oltre a quello dipendente dal genio nazionale tendente ad un maggiore sviluppo delle arti belle. Questi due rami sono l'agricoltura, da doversi rendere arte progressiva, coadiuvandola dell'opera di tutte le scienze come ogni altra industria, e facendola produttrice dei frutti di clima meridionale anche per il maggior commercio coi paesi settentrionali, con cui sono ogni giorno più agevolate le comunicazioni; l'altro è la marina mercantile, che deve tornare ad essere una delle fonti precipue della nostra ricchezza. In Oriente ora non c'è soltanto una guerra passeggera, la quale possa venire seguita fra non molto da una pace che torni per un altro secolo le cose presso a poco allo stato di prima; ma bensì un'occupazione permanente che si prepara dalle Nazioni occidentali, che messi una volta il piede, non potrebbero uscirne ad alcun patto. Che si studi un processo qualunque d'imbalsamamento della potenza turca, le munime non toglieranno il mescolarsi in quelle regioni alla gente viva. Fra i potenti nemici, che si combattono sul territorio turco, non si può venire ad alcuna transazione, che non stabilisca la permanenza dell'uno o dell'altro, o di tutti in Oriente; sia che le guarentigie si cerchino col sistema del contrappeso, sia col protratto soggiorno degli eserciti e delle flotte, sia col impadronirsi mediante le strade ferrate, i telegrafi elettrici, i porti di rifugio, le imprese industriali, i prestiti accordati, la disciplina militare introdotta, la protezione alle popolazioni indigene e la tutela dei proprii conazionali, di tutto ciò che costituisce l'esistenza d'uno Stato. L'Europa insomma, quanto più è costretta ad abbandonare l'America a sé stessa, tanto maggiormente farà scoppo un'altra volta della sua attività l'Oriente. Si domanda, se noi possiamo lasciare tutto il grande movimento orientale in mano degli altri, senza curare di parteciparvi; se almeno non dobbiamo prendere tosto possesso delle vie del mar, onde non essere gli ultimi ad approfittarne? Bisogna adunque fare al paese dell'industria marittima e di tutto ciò che vi si riferisce e che può giovare, uno scoppo costante della sua attività. Bisogna, che abbandonato tante frivolità di cui si occupa molta parte della nostra stampa, rivolga le menti a tutti i rami di studii che possono giovare a questo scopo. Bisogna, che si rendano nei nostri porti famigliari tutte le più utili innovazioni, tutti i miglioramenti della nautica; che si costruiscono navigli e più adatti ai viaggi esteri ed economici ad un tempo fra tutte le coste del bacino in mezzo al quale siamo collocati; che si educino bravi marinai, capitani colti e valenti; che si tolgano gli impedimenti alla navigazione costiera ed al transito interno; che si coordinino le strade ferrate, di cui debesi accelerare la costruzione, alle grandi linee del movimento europeo; che si allettino le merci ed i viaggiatori a prendere queste vie, allentando tutte le molestie di ladri, picciocchi e doganieri; che si preparino istituzioni nuove le quali diano un grande impulso a tale progressivo miglioramento. In altri paesi le questioni di tal genere sono il pascolo quotidiano della stampa, che giovando così all'educazione civile del Popolo, è stimata e premiata dalla generale attenzione, che segue con interesse le discussioni che ne sorgono. L'indirizzo dato alle menti è così di un' utilità permanente. Nei nostri invece, degli scolaretti appena scappati alla scuola e fatti uomini a corteggiare qualche seconda ballerina, o qualche servetta da commedia, si occupano a moltiplicare all'infinito la stampa teatrale ed a discutere le gravi cose che succedono sul palco scenico e nella platea, come se si trattasse dei maggiori interessi nostri, di qualcosa di serio, che meriti di occupare scrittori e lettori, rendendoci così ridicoli agli stranieri, per l'importanza che danno ai divertimenti, resi ormai l'unica faccenda della nostra vita. Così il giornalismo, meno alcune onorevoli eccezioni, divenuto una lettura della gente frivola, manca quasi interamente al suo scopo di servire all'educazione civile del Popolo e di stimolare la comune attività verso tutto ciò che può essere utile al paese, del quale codesta letteratura fanciulesca e sonnifera divenne una mossa pigra. La digressione è lunga, ma non fuori di proposito, quando veggiamo sorgere tutti quei fogli teatrali in città ricche ed opulente in tempo ed ora misere ed inerti, dove gli studii che mirano ai progressi economici e civili non hanno che radi cultori o poco ascoltati anche questi, nel mentre ovunque tutti si agitano e si adoperano a condurre l'acqua al loro mulino.

CORRISPONDENZE

Dalla Francia 5 Luglio.

Dura l'incertezza negli animi. Al partito preso dal governo di spedire in Crimea un nuovo e considerevole corpo di truppe, ha dato origine a delle voci allarmanti. Ciò vuol dire, osservano gli studiosi, ciò vuol dire che il nostro esercito si trova in posizione scabrosa, e temeraria dalla quale occorrono forti e solleciti soccorsi. Dunque, finché questi non arrivano sotto Sebastopoli, i dispaeci dei generali o i Bollettini del Monitor torneranno ad avere di farsi disinnanzi i pericoli a cui sono esposti i nostri soldati. Questa logica, suggerita da una apprensione che tocca la possibilità, la si ribatte con dimostranze di fiducia eccessiva da alcuni altri, che non possono persuadersi, come le anime imperiali abbiano a differir più oltre la

lor calata nel bel mezzo della fortezza avversaria. Questione di tempo, dicono essi; la può tirare innanzi da oggi a domani, ma i nostri bravi figliuoli (nos enfants) la finiranno col vincere. Certo la seconda parte di questa proposizione trova eco nello spirito pubblico, e nella convinzione di tutti, e il dubbio dell'esito supremo della guerra parrebbe ad ogni buon francese atto di lesa coscienza nazionale. Ma ciò non toglie che le ostilità e i tumulti si rinnovino tutte volte che il filo elettrico trasmette qualche notizia dai campi della Tanciele al palazzo delle Tuilleries. Anche l'annuncio d'un assalto ben riuscito, d'una battaglia guadagnata, si attende con trepidazione specialmente da coloro che non figli, o fratelli, o mariti nelle file dell'esercito assediato. Il molto sangue che si produce ad ogni passo avanzato verso le fortificazioni di Sebastopoli, fa temere naturalmente il grande sperpero di carne umana che esigeranno i fatti successivi, se che si tratta di stringere più d'avvicino la lotta, e di giungere l'ultima carta in questa prima partita fra l'Occidente e la Russia.

Non mancano quindi le solite censure sulla sconvenienza di questa mal agurata spedizione, che costerà alla Francia più tesori e vittime che non dieci battaglie campali; o ad ota di tutti i mezzi adoperati dal governo per scemare, se non togliere, la diffusione del noto opuscolo - *Da la conduite de la guerre d'Orient* - quello pugno attribuito, come vi è noto, al principe Napoleone; si van ristampando ogni giorno, e trovano lettori in ogni angolo più remoto dell'Impero. In quelle l'azione dell'opuscolo pronunciava un severo giudizio sull'origine della spedizione della Crimea e sul condottiere di essa, sul maresciallo De Saint-Arnaud, come quello, cui si attribuiva gran parte di responsabilità nei fatti che processero o accompagnavano i primi movimenti delle forze combattenti.

Il maresciallo, vi si dice, aveva portato da Parigi istruzioni, per tutte le possibili eventualità. Stretto alla fortuna personale dell'imperatore, per dei gravi motivi che sarebbe vano ripetere, egli aveva in certo modo sforzato la coscienza di quest'ultimo, ed era penetrato molto innanzi nei di lui disegni. La parte che procurava di recitare, era quella di un uomo imbevuto dei principi d'ordine, e riconciliato colle sane idee monarchiche e religiose. A quell'epoca era stato richiamato l'ambasciatore francese da Costantinopoli, ritenendosi inutile un'ambasciatore in quella capitale, durante il soggiorno del maresciallo che a tutto bastava. Egli discendeva persino a dei dettagli di polizia, facendosi render conto delle relazioni in cui entravano i generali e ufficiali superiori, e bisaminando quelli fra essi che avevano ricevuto nei lor quartieri qualche notabilità polacca. Il maresciallo, dedicando il suo tempo a questa specie di occupazioni, trascurò l'armata; e le truppe cominciarono da quell'epoca a soffrire delle privazioni, la cui responsabilità non può cadere sull'amministrazione del dipartimento della guerra, ma bensì sullo stato maggior generale dov'erosi introdotti il più grave disordine. Il signor de Martimprey è fuori di dubbio un ufficiale che non manca né di buon volere, né d'intelligenza; ma difetta d'iniziativa e non sa far nulla da sé. Egli si ripartiva al maresciallo per le cose più meschine e volgari; e siccome il maresciallo era rare volte disponibile, occupandosi della propria moglie più d'intirigili e di punipie che degli affari urgenti, cost i servizi si disorganizzarono in poco tempo con danno dell'armata che veniva esposta a sofferenza d'ogni sorta. Quanto alla gestione finanziaria del maresciallo, essa fu deplorabile. Il ministero delle finanze e la corte dei conti cercheranno invano le pezze giustificative delle spese cui egli si abbandonò dall'arrivo delle truppe a Gallipoli sino al giorno della loro partenza da Varna.

Ove si pensi che era l'autore di questo scritto e il maresciallo di Saint-Arnaud erano insorti dai dispareri sin dai primi momenti del loro sbarco a Costantinopoli, apparirà giustificata il fuor d'opera, e come dicono i Francesi, *tranchant*, con cui venne giudicato il vincitore dell'Alma. Tuttavia i parigini, che amano un pochino lo scandalo, non possono a meno di ritornare sulla vita e sulle azioni del defunto maresciallo, per cercarvi, non fosse altro, qualche nuovo argomento di discredito nei caffè, o nei vestiboli dei loro ventiquattro torii. Argomento che, invece di costruirsi, cresce sotto-mano, dacché i fratelli Levy han messo in vendita le lettere di Saint-Arnaud, della cui pubblicazione vi parlavo nella mia ultima corrispondenza. Son due volumi in 8.° e contengono le lettere del maresciallo dal 1852 al 1854, con note e documenti giustificativi, nonché il di lui ritratto ed un'autografo. La pubblica attenzione pare si sia formata in particolare sopra una di queste lettere, in cui il maresciallo scriveva dall'Oriente di trovarsi colla culina sul volto e colla morte nel cuore. Alcuni, mormorando, vorrebbero dedurre da questo passo, come l'uomo sia poco sano anche arrivato all'apice della gloria e della grandezza; e come nessuno sia contento della propria posizione per quanto brilli e sovrasti a quella di tutti gli altri. Invece i maligni danno un'interpretazione diversa a quella - *morto nel cuore* e risalendo al passato del maresciallo, credono la sia una espressione suggerita da tutti'altro sentimento, che dalla nausea della vita, o dalla coscienza dell'umana piccolezza. Tutti hanno i loro rimorsi, dicono i maligni, e gli amici degli esuli generali africani, o che? non potrebbe averne avuti anche il maresciallo?

Veniamo ad altro.

Tra poco torneremo alla luce quattro volumi di Alfonso Lamartine, intitolati *Nantes sur mes lectures*. Con questa opera l'autore della *Armonia religiosa* abbandona, a quanto sembra, il campo delle ispirazioni poetiche, per addentrarsi in quello arido e sfiacato della critica. Stanco di lottare sul proprio terreno, egli vorrà trasferire i suoi studii su quello degli altri; non so tuttavia con quale e quanto vantaggio delle amene lettere francesi. Per me, quando leggo Lamartine da quella adolescenza preguia di frangenze orientali, con cui il suo ingegno si era naturalmente domesticato, per farlo discendere all'ufficio di scrutatore e censore delle opere altrui, non so figurarmi un successo che spaghi i di lui amici e gli risparmi il sarcasmo degli avversari. E quanto ad avversari, vi ricordo che il nostro poeta ne ha più del bisogno. Specialmente la sua storia della Turchia ha dato la spinta a una farragina di polemiche, nelle quali giornalisti e scrittori di secondo ordine combattono, gli uni a difendere, gli altri ad oppugnare lo storico, confondendo, come avviene in simili casi, l'uomo politico con il civile e il letterato. La s'incolpa, per esempio, d'essere stato altra volta ammiratore della politica di Nicolò, e di avere assai la necessità della conquista di Costantinopoli da parte della Russia. Tutto questo per alcune parole che leggono nel suo viaggio in Oriente, e alle quali i di lui oppositori si sforzano di fare un'interpretazione in contrasto collo stato attuale dello spirito pubblico in Francia. Nel 1853, quando il gabinetto di Pietroburgo si aveva assunto una tal quale pretesa del sultano Mamut contro il viceré d'Egitto ribellatosi alla Porta, Lamartine, che trovavasi allora a Costantinopoli, lesse una lettera dell'esar indirizzata al conte Orloff, comandante dell'esercito e della flotta russa nel Bosforo. « Caro Orloff, scriveva l'imperatore in quella corrispondenza; allora l'Idio ha messo un nome alla festa di quaranta milioni di uomini, lo fare perché questi classe dal più alto luogo esempi al mondo di civiltà e fedeltà alla sua parola. Tosto appianate le differenze fra Ibrahim ed il Gran Signore, senza metter tempo di mezzo, riconducetemi la mia flotta e il mio esercito. — Linguaggio nobile veramente, ebbe detto Lamartine, ricordando l'impressiono fattagli da quella lettera; situazione non colta, generosità feconda! Costantinopoli non può scappare, e la necessità vi deve ricoprire i Russi, allontanate per un momento dalla politica loro probità.

Ecco dove si appoggiano i censori dello storico della Turchia, dissimulando forse come le espressioni da lui adoperate, venticinque anni or sono, steno troppo elastiche per doverle interpretare nel senso odioso che si vorrebbe far loro. Politica proibita russa! pigliano l'autore sulla parola, e non sanno perdonargli d'aver usato

un termine ch'essi chiamano un pugno agli occhi alla Francia, qual oggi si trova di rimpetto al contegno aggressivo della potenza...

Il 3 luglio furono celebrate le esequie a madama De Girardin, in cui la Francia ha perduto una donna amabile e leggiadra, un poeta illustre, un prosatore vivace, l'autor lentissimo, ed a ragione...

perchè la città di Udine non si prenda a fascio con altri improvvisi ed impotenti Comuni.

Accolga, chiarissimo sig. Redattore, i sensi della mia stima. Dott. Cleonj Glandomenco Medico Primario dello Spedale Civico di Udine.

Pregiudizii popolari

E' fino a quando perdureranno nella gente del contado, e Dio noi voglia anche nelle sedicente civili, i pregiudizii dell'ignoranza, che tornano tanto funesti al benessere ed alla educazione del Popolo?

Lasciando da parte i falsi sistemi, che pregiudicano ai progressi dell'agricoltura, all'avanzamento delle arti, e alla diffusione dell'umano incivilimento, riteneremo ora la voce contro un pregiudizio popolare che, nelle tristi emergenze del giorno, torna per lo meno di grave nocimento alla pubblica igiene.

E quanti non credono, veggendo basir sull'istante le persone, appena colte dalla malattia e visitate dal medico, quanti non credono alle polverine, all'olio fumante, all'avvelenamento?

Né vi basta la voce per disilludervi. Predominati da codesto timore, e si tacciono e trasandano i seguiti prodromici, occultano o sottovalgono gli infermi dalla cura del medico, e intanto la malattia progredisce e si aggrava, la comune infusione si dissemina, e il popolo toglie di mezzo. Notate che una cura ragionevole o sollecita potrebbe prevenire o far abortire sull'istante lo svolgimento e il processo del morbo asiatico; mentre, entrato nel suo pieno sviluppo, torna poco meno che inutile la medicina.

Oh! quante volte, invase di questa fatale credenza, appressando il letto d'un infermo, la madre o la moglie di lui non mi cadde a' piedi a scongiurarmi con voce singhiozzante, non volessi, no, per carità porgere al pover'uomo la fatal polverina! — Narvo cose vere.

Oh! quanta prevenzione, quanto se' micidiale all'umana società!

V'ha pure un altro pregiudizio che affascina lo menti e che mina la sicurezza de' Popoli. E' quest'è la incredulità nella natura trasmittiva dell'indica infezione. Fisso nell'idea superstiziosa e fatalistica che, se Dio non vuole, il mal non viene, il volgo materiale non vuol conoscere misure sanitarie, non vuol saperne di disinfezioni, e senza preventivi riguardi e' passa dalle case infette alle botteghe, alle piazze, e più di tutto alle chiese, immischiandosi liberamente nelle massie affollate. Intanto si raddoppiano i veicoli, si moltiplicano i contatti e si dispergono gli atomi annoveratori.

Voi, ministri d' Igea; e voi soprattutto ministri dell'altare, la cui parola suona venerata e sacra nel cuore de' Popoli, alzate voi la vostra voce contro questi volgari pregiudizii; illuminateli, e dirigete le loro credenze sulla via della verità. Adesso; adesso più che mai, ha mestieri dei vostri consigli.

J. Faen.

Sig. Redattore

Abbiamo nel distretto di Rigolato a deplorare un funesto avvenimento.

Nel giorno 27 Giugno, p. d. trovandosi due persone di Cludrico occupate nella Cava di carbon fossile, aperta non ha guari sotto Ovaro, nella località chiamata Baccac, ebbe d'improvviso a staccarsi un masso enorme, che piombando sopra l'infelice, che scavava il materiale, interrotto nel quieto passo veneti 65 circa, immediatamente l'uccise. L'altro, che spuntava il carbone, allontanatosi fortunatamente da quel punto in quell'istante, fu salvo.

Il povero defunto era padre di quattro figli, vedovo da pochi mesi, nella più operosa età della vita...

Abbiamo così una famiglia di orfanelli di più, poveri prima, più poveri adesso, che non hanno chi provveda per loro: devono essi quindi accrescere la famiglia, pur troppo già numerosa, degli accattati; perché manco l'affettuoso padre, che sacrificio fece della propria vita, onde procurare col pericoloso travaglio in quella cava il pane quotidiano della famiglia!

Un caso analogo ebbe luogo nella stessa cava pur l'anno decorso, dove tre persone furono al pericolo di seppellirsi vive nell'antro, dove delle spalti riportarono lesioni gravi, una soggiacque.

La frequenza di questi sciagurati avvenimenti dimostra, che mal dirette sono le operazioni in quella cava o per mancanza d'arte o per difetto d'attenzione e' l'esperienza. E' desiderio di tutti gli animi, che, nutrono sentimenti d'umanità, di volere un po' meglio condotta l'impresa di quella cava a salvaguardia delle persone inerte del paese, le quali per recare a sé ed alle proprie famiglie qualche meschina risorsa, cimentano in que' sotterranei la propria vita.

1. Luglio 1855.

G. B. Lupieri

DICHIARAZIONE

In relazione ad uno scritto di Badia stampato nel nostro foglio (N. 27, 5 Luglio) e ad uno del sig. Lattes inserito nella Gazzetta di Venezia (N. 155, 9 luglio) in cui è menzionato l'Annotatore, e' importa di dichiarare: che noi, ben lontani dal far uso a pregiudizii volgari o esclamazioni contro una intera classe di persone, fra cui ci onoriamo di avere alcuni fra i migliori nostri amici, ci adoperammo all'incontro sempre a dissipare le funeste divisioni di quella, triste eredità di tempi meno civili, perdurano pur troppo fra quello ed altre classi; che accogliamo la narrazione della denunzia di alcuni fatti personali, fossero pure in parte inverosimili, od anche del tutto falsi, intendendo anzi di giovare alla verità, essendo meglio che le dicare, tanto più pericolose quanto più vaghe, si formano in qualche guisa in pubblico e possono essere così più presto smentite, rettifiche e ridotte al loro giusto valore: che in fine, quale che sia per essere nel caso presente il risultato delle investigazioni sopra fatti attribuiti a persone, noi non saremmo mai disposti ad imputarne una classe intera.

La Redazione

NOTIZIE CAMPESTRI

Udine 11 Luglio.

Da' 5 a 11 si ha avuto caldo di stagione da 16 a 22 R., albeché molta parte del giorno l'atmosfera è qui e colà scoppiata qualche tempesta. Uno ne fu il 6 verso le ore 6 pomeridiana a tramontata lontana, e vicino a questa città, accompagnata dal uragano che usso per varie volte, scagliando all'ri di molta forza, con straordinario accozione e granaglia, ha rotto la canna a quello sorgituro trasculo tutto a terra; così i frugiuoli ed altro, appartenenti gravissimo danno a tutta. Colui pure del Frumento che tuttora trovavasi fuori. In altre giornate anche la grandine anche in altri luoghi. — Fuori di tali disgrazie, la campagna procede abbastanza bene. La metettora e stagnazione del Fortinetto fu assai disturbata dal tempo. Sull'andata di questo sito, traboccata si deciderà, essendo differenti le opinioni; noi propendiamo per la non abbondanza, se non altro per la piccolezza delle spicche, per essere mancati più del solito alla base. Le semenzazioni del Cinquantino dopo il Frumento vengono fatte tardi, solo han la fortuna di farsi in terra d'umidità favorevole per la sollecita nascita.

Sull'affare del noto malore delle Viti produce il timore della prima disgrazia, perchè sempre s'avanza, d'altrove si resta speranza perchè ancora la vegetazione resiste. Si teme che parte di quelli che hanno la cura di avere qualche po' d'Uva, e che non dormano sopra, far' uso dell'acqua con colla (vedasi l'appuntamento dell'Annotatore subesistente). Il mercato delle uvelite è sempre più scarno, e fra pochi giorni terminerà prezzi ancora sostenuti e sono i seguenti:

Table with 2 columns: quantity and price. Rows include various wine and grape measurements like 'il 5 luglio alla libbra veneta grossa'.

A. d'Angeli

ULTIME NOTIZIE

Della Crimea non abbiamo alcun fatto da annunziare. Le malattie nel campo continuano, e così i lavori d'approccio. Si fece qualche ricognizione al di là della Caranja e sull'altro. La due parti nemiche cercano di rinforzarsi con opere e con uomini; sicché tutto induce a credere, che abbia a prolungarsi ancora questo duello a tutta ostentanza in campo chiuso. In un attacco di avanzosti presso Kars i Russi vennero respinti dai Turchi, ma poscia torarono più rinfrancati intorno quella piazza. Una flottiglia anglo-francese venne spedita a Trebisonda ed a Sinope. Costantinopoli continua ad essere il campo d'intrighi diplomatici e di corte, come fatale pronunzia dei destini dell'Impero Ottomano. Il visconte Kherkeff, incaricato d'affari ottomano a Bruxelles fu nominato ministro residente colà e la sua missione cessa di dipendere da quella di Parigi. Il sig. Masdarsu venne nominato incaricato d'affari a Torino, ch'è un nuovo posto.

Abbiamo parecchi viaggi di principi. S. M. I. R. Francesco Giuseppe continua il suo viaggio d'ispezione nella parte orientale dell'impero; l'Arciduca Massimiliano visita l'Egitto; il principe di Prussia va a Pietroburgo, e dicei il re del Belgio a Londra. Il figlio di questi si trovò a Roma contemporaneamente col re di Portogallo.

BEVVENUTA CAMUCCIO-GIRARDI

Mercoledì 5 Luglio 1855 volava nel seno del Creatore la nobile signora Bevvunuta Camuccio-Girardi.

Costei, nata di nobile stirpe li 30 Aprile 1794, fu virtuosissima, e qual madre, la più affettuosa; donna che vivea pe' suoi figli, l'unico suo amore era in quelli rivolto, priva essendo di colui che madre la rese. Idolo fu accordi l'eterno riposo e la traggia a godere nel cielo del premio dovuto al bene che qui sulla terra avea fatto! Fu essa rassegnata nelle disgrazie ed in quell'ultimo momento non tanto amara le pareva la morte, sapendo che lasciava dei figli degni d'una tanta genitrice.

Un crudele morbo in otto giorni la tolse di vita e spirava fra le braccia ed il pianto degli amorosi congiunti. Sempre cara mi rimarrà la di lei memoria, ed alla morte non potei trattenere le lagrime per que' doveri che a lei mi legavano. In dimostrazione di questi scrivo queste poche linee, che non valgono a render debita lode alle di lei pregiabil virtù.

A. Toribolo

COPAINA

Secondo l'esperienza dei più valenti medici di tutta Europa, e particolarmente del D. Callorier, medico in capo dello spedale de' Mili, in Parigi, e il suo doto rapporto fatto all'Accademia di medicina, giova in termine di sei giorni, a guarire le gonoree recenti e inveterate, e i Rezi bianchi, senza nausea, né colica, né male di stomaco o di testa. E' in forma di confetti, o si piglia senza disgusto. — Deposito generale in Trieste da J. Sopravvillo, ch'è accorda ai colleghi lo sconto d'usajo a Udine si possono avere da Filippuzzi e Cornelli, a Tolmezzo da Filippuzzi; a Palma da Vatta; a Gorizia da Kurner.

Serravalle.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

Table with columns for exchange rates and dates. Includes 'Ohh. di St. Met. 5 ope' and 'Pr. L. V. 1850 5 ope'.

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

Table with columns for exchange rates and dates. Includes 'Aug. p. 100 fior. usuc.', 'Londra p. 1 Kater.', 'Mil. p. 300 l. o. a mesi', 'Parigi p. 300 fr. a mesi'.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

Table with columns for exchange rates and dates. Includes '(Sov. Ing.)', 'Tal. M. T. fior.', 'Pezzi da 5 fr. fior.', 'Agio dei 300 cur.', 'Sconto'.

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENEZO

Table with columns for interest rates and dates. Includes 'VENEZIA 4 Luglio', 'Prestito con godimento', 'Conv. Vigiliotti god.'.

MILANO

Table with columns for interest rates and dates. Includes 'Prest. Lomb.-V. 1850.', 'Prest. Naz. austr. 1851.', 'Cartelle Monte L.-V.'.

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Table with columns for interest rates and dates. Includes 'PARIGI', 'Rendite 3 p. ope.', 'Rendite 4 p. ope.', 'LONDRA', 'Consolidato 3 p. ope.'.

L'Editore Mureto Editore. — Eugenio D. di Biacca Redattore responsabile. Tip. Trambatti - Mureto.